

Da domani il processo di secondo grado contro il medico bolognese

L'assassinio dei due gioiellieri romani: aperta l'istruttoria formale

Per Nigrisoli in appello ergastolo o assoluzione?

L'ultimo rampollo della « grande famiglia » di medici e chirurghi continua a dirsi innocente - La difesa tenterà di fare annullare l'intero procedimento

BOLOGNA, 13. Si farà o non si farà il secondo processo contro Carlo Nigrisoli, fissato per mercoledì 15 febbraio prossimo davanti alla Corte d'assise d'appello di Bologna? La domanda non è peregrina, poiché sicuramente i difensori ripeteranno l'eccezione di nullità dell'istruttoria già sollevata nel primo di rinvio per ripetute violazioni dei diritti della difesa. E lo faranno con maggior probabilità di successo, date le recenti sentenze della Corte Costituzionale. I giudici di appello, almeno in teoria, potrebbero accogliere l'eccezione.

Essi non sono chiamati solo a verificare se la condanna all'ergastolo inflitta al medico bolognese per omicidio tre volte aggravato della moglie Ombretta Galeffi sia basata su prove sufficienti: ma anche se a tale condanna si sia giunti secondo la legge. Ed è giusto che sia così, perché in una società civile non basta fare giustizia, ma occorre farla rispettando certi principi fondamentali. La sentenza quindi interverrà a Nigrisoli e a Galeffi, ma, per un certo verso, riguarderà tutti i cittadini.

Aprile 1950. Carlo Nigrisoli, complessato rampollo della « grande famiglia » bolognese (lo chiamano il « busiolo » il bugiardello), sposa una « paesana » di Bagno di Romagna, la malinconica e un po' bigotta Ombretta Galeffi. Dopo le nozze, lei interrompe il suo corso perché « è impossibile dire di più e di meglio di quanto felice ».

Settembre 1961. Nonostante la nascita di tre figli, la felicità è tramontata: mentre Ombretta riversa di nuovo nel diario la sua amarezza di donna insoddisfatta, Carlo, ormai trentaseienne, lascia una mondana che manteneva, e conosce una bella ragazza di Casalecchio, Iris Azzali, ventidue anni.

Febbraio 1963. Iris decide di piantare il maturo e deludente amico. La tragedia monta su due lati del triangolo. Carlo è un disperatamente di trattamento, riamando, minacciando il suicidio con pistole e veleni, affermando che la moglie è gravemente malata. Nel contempo, dichiara a quest'ultima che non gli importa più niente di lei e dei figli perché ha trovato la compagna ideale. La vita dei coniugi diventa un inferno. Il medico, dopo aver fatto visitare Ombretta dall'amico Frascaroli, comincia a praticare delle endovenose. La donna confida a Frascaroli e poi ad altri, sotto il vincolo del segreto, di essersi sentita male e d'aver scoperto il marito mentre maneggiava siringhe.

10 marzo. Iris Azzali respinge le ultime profferte dell'amante. Il 12 marzo, Nigrisoli si fa visitare da uno psichiatra, torna a casa, si riconcilia fisicamente con Ombretta. La mattina seguente, costei telefona alla moglie di Frascaroli di temere un infarto.

14 marzo. Ombretta si reca dallo stesso psichiatra e gli dice: « Mio marito è un assassino ». Il sanitario la convince a lasciare almeno temporaneamente la casa. Ombretta rientra, cena, va a letto. A mezzanotte è morta. Nella clinica Nigrisoli si scatenò il finimondo. Il padre, professor Pietro, schiaffeggiò il figlio urlando: « Disgraziato, guarda che cosa hai fatto! ». Familiari e colleghi chiudono in un cerchio ostile Carlo che continua a sostenere d'aver praticato alla moglie, colta da malore, solo una puntura di Micorel, un cardiaco tonico.

15 marzo. Nigrisoli telefona a casa di un amico, dove si trova l'Azzali. Questa solleva la cornetta e si sente annunciare: « Mia moglie è morta stanotte ». Il contegno del medico fornisce armi all'accusa: egli dichiara che la moglie ha inghiottito barbiturici e si oppone all'autopsia, minaccia di uccidersi e di uccidere. I parenti avvertono la procura, viene arrestato.

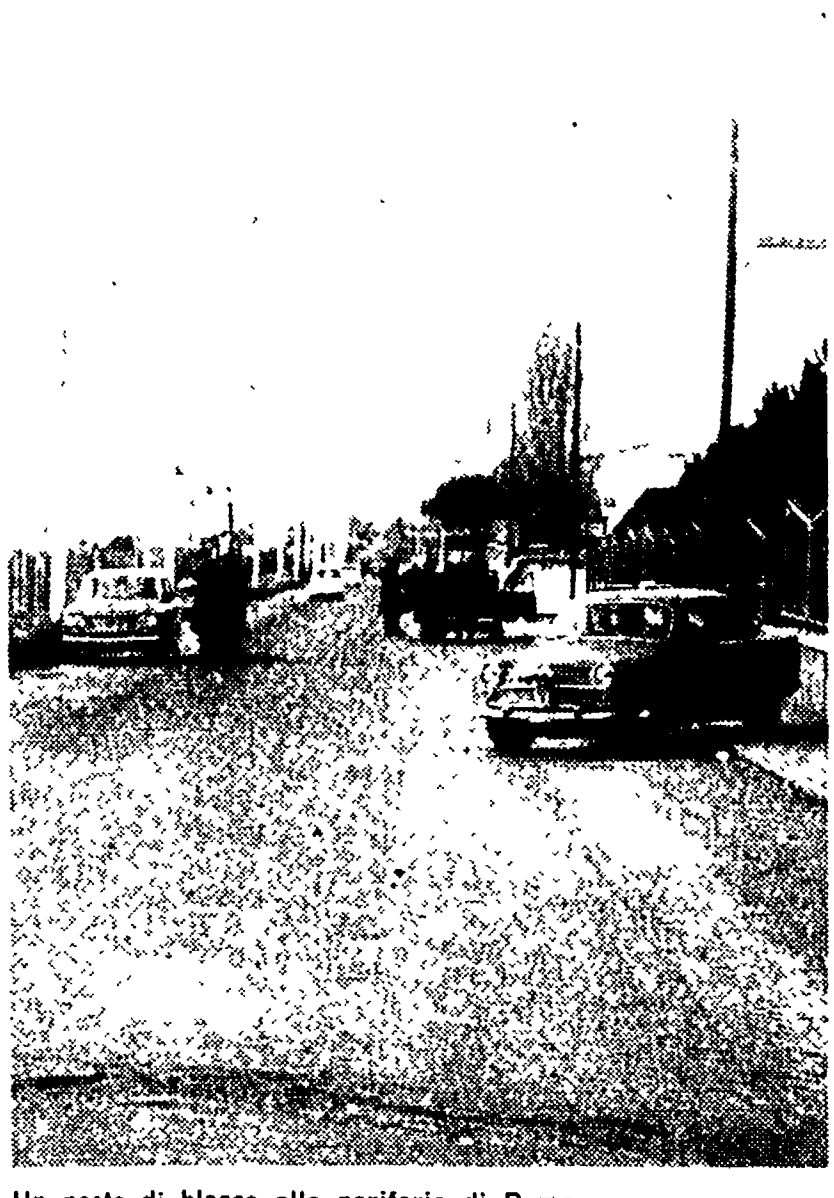
18 ottobre 1961. Comincia il processo. I difensori contrattaccano, sostenendo da un lato che il PM e poi il giudice istruttore hanno commesso tal e tante irregolarità procedurali da violare gravemente il diritto alla difesa e da rendere nulla l'istruttoria. D'altra parte, affermano che il perito tossicologo, prof. Niccolini, il quale ha concluso per l'avevelamento da curaro, è ricorso a metodi superati e incerti per giungere a risultati poco probanti; e invocano quindi una superperizia col nuovo sistema della gascromatografia. La Corte respinge l'eccezione di nullità, ma accoglie sia pur in forma ambigua, l'istanza di superperizia.

Nessun mandato di cattura

Non bastano al magistrato le « prove » della polizia



Franco Torreggiani



Un posto di blocco alla periferia di Roma

« Macché prova decisiva! Io non vi posso dire, per il segreto istruttorio, se gli occhiali che ho prescritto a Franco Torreggiani e quelli che sono stati trovati in via Gatteschi sono gli stessi, hanno le stesse caratteristiche. Posso solo dire che non sono certo che le prove che possono mandare al giudice degli uomini », così, recisamente, il dott. Marco Adamo, fiscalista che due anni fa lavorava presso il negozio d'ottica « Salmoraghi », giudica quella che un giornale del mattino ha definito una « prova decisiva ».

« Certo ho visitato una persona che si è qualificata per Franco Torreggiani: il suo nome risulta nel mio registro ed in quello della polizia — aggiunge ancora il medico — ma, ora, non posso assolutamente dire se e lo stesso gioiello che la polizia accusa di questo terribile fatto. Mi hanno fatto vedere tante foto del gioiello, di profilo, di fronte, con e senza occhiali, ma ho sempre ripetuto che non posso ricordare il volto di un cliente che ho visitato due anni fa. Lo stesso discorso ho fatto con Leonardo Cimino: questo nome non appare nemmeno nel mio registro. Non so se in quello del negozio ».

Non sia una prova « decisiva » lo dimostra anche l'attestazione del dott. Bramaccio capo dell'ufficio istruttoria del Tribunale, ha emesso i mandati di cattura contro il Cimino e il Torreggiani.

Il volo dell'« Orbiter 3 »

Da domani altre 400 foto della Luna

PASADENA (Cal.), 13. La sonda « Orbiter 3 » incomincerà mercoledì l'esplorazione fotografica della superficie lunare da una distanza minima di 54 chilometri e 400 metri; i tecnici americani speravano di far avvicinare la sonda a un perigee di 45 chilometri, senza però riuscire a correre l'ellisse. Il satellite lanciato da Cape Kennedy il 4 febbraio, dovrebbe inviare a Terra circa 400 fotografie della zona equatoriale della Luna scelta per l'atterraggio dei fattori cosmonautici delle navicelle « Apollo ».

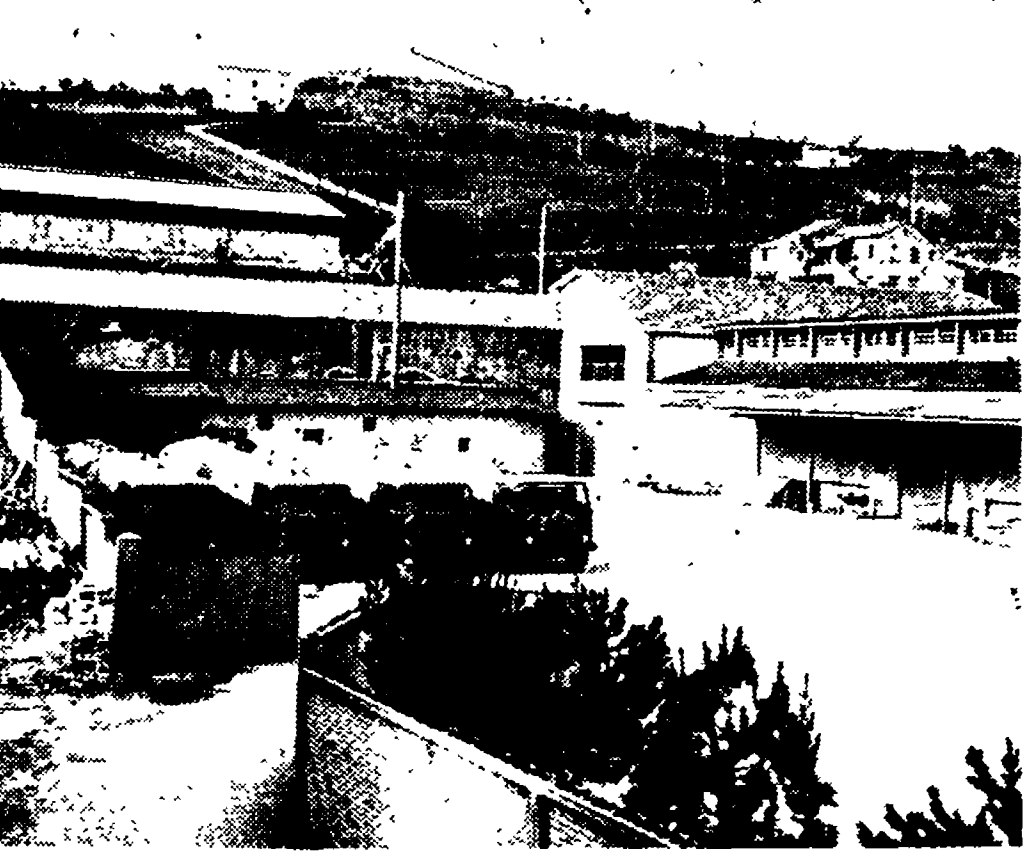
Dal canto suo, George Mueller, direttore dei voli spaziali con astronauti della NASA, ha respinto definendolo « prive di fondamento », le affermazioni secondo le quali i tre astronauti morti il 27 gennaio, sarebbero rimasti vittime di un acceleramento del programma « Apollo », per la conquista della Luna, acceleramento che sarebbe stato deciso per battere i sovietici.

« Noi — ha aggiunto Mueller — a quanto mi risulta non abbiamo mai fatto nulla che avrebbe potuto aumentare il rischio per gli astronauti ». A questo proposito va fatto notare che non è mai stata smentita la rivelazione di stampa circa l'ordine del presidente Johnson alla NASA di effettuare la passeggiata spaziale da parte di un astronauta americano (e fu Edward White a compierla) dopo quella del sovietico Leonov.

25 denunce e 17 mandati di cattura ad Ascoli Piceno

Feccia, acidi e ammoniaca nel vino sofisticato dei Ferrari

La « vinificazione » avveniva in vasche clandestine e in autobotti che fungevano da « cantine volanti » - Come i carabinieri hanno potuto scoprire la complessa organizzazione - Sequestrati ingenti quantitativi di prodotto e le attrezzature - Viva apprensione fra i vinificatori onesti



ASCOLI PICENO - Grosse autocisterne adatte al trasporto del vino sostano nel piazzale della grande cantina dei fratelli Lanciotti, arrestati giorni orsono. A destra: una pubblicità televisiva del « buon vino Ferrari »



ANCONA, 13. Con la notifica del mandato di arresto (per ora ineseguibile data le cattive condizioni di salute del perseguito) a Bruno Ferrari — uno dei più famosi « nomi » dell'industria vinicola italiana — la clamorosa operazione antisofisticazioni che per due settimane ha avuto come epicentro la provincia marchigiana di Ascoli Piceno, può considerarsi conclusa, almeno nella fase riguardante l'intero corso diretto della polizia.

Come già abbiamo avuto modo di riferire ieri, dal consuntivo dell'azione del NAS (l'organo antisofisticazioni che ha diretto le indagini), risultano denunciate alla magistratura 25 persone (delle quali 17 colpite da mandato di arresto) oltre che il sequestro di ingenti quantitativi di vino per il valore commerciale di oltre 800 milioni, di colonne di autobotti. La chiusura di sette cantine vinicole, il sequestro di prodotti chimici vari, di 60 quintali di sangue di vino congelato, la scoperta di varie vasche clandestine, sempre per la fermentazione, si doveva, invece, ricorrere al riscaldamento che veniva effettuato con lampade elettriche.

Ed ora veniamo ad un altro interrogativo. Come è riuscita la polizia a scoprire la potente e ricca organizzazione dei sofisticatori? Come abbiamo riferito, gli inquirenti sin dall'inizio si sono mossi con estrema sicurezza. Anche il Sostituto Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dottor Fusco, ha fatto intendere di avere spiccatamente i mandati di cattura su prove incontestabili.

Sembra che il filo delle indagini abbia una origine lontana: sembra che dimostrerebbe che il traffico di vino adulterato era in atto da lunghissimo tempo; in fatti, secondo una indiscrezione da noi raccolta dai carabinieri, ben due anni o sono alcuni militari dell'Arma si sarebbero

fatti assumere quali dipendenti da uno stabilimento vinicolo dell'Ascolano per avere tutto il tempo di raccogliere dati preziosi e su prove. Fatto è che al Comando gruppi di carabinieri di Ascoli Piceno — trasformato in vero e proprio quartier generale dell'operazione — esisteva una mappa delle sofisticazioni. Un documento segreto e nessuno ha potuto vederlo. In quella mappa era condensato il frutto di un lungo e meticoloso periodo di indagini silenziose. In essa erano state accuratamente segnate di rosso le cantine sospette di un'infame chimicamente; i luoghi di carico del vino adulterato; il scarico dei prodotti; ad altri, eccetera. Inoltre, altri segni indicavano i punti di destinazione del vino; il tracciato dei percorsi delle autocisterne. Non a caso l'avvio vero e proprio della operazione è stato il fermo di una autocisterna proveniente da Cassino e diretta a Porto d'Ascoli (San Benedetto del Tronto) con carico di vino adulterato.

Il NAS a Cassino aveva scoperto in precedenza una cantina sospetta. Da sottoporre poi la rapidità e simultanea delle irrazioni nelle cantine sospette di Ascoli Piceno e la scoperta pure randomica delle autocisterne (le « cantine volanti ») nascoste sotto pagliai, vicino a porcelli, e persino dietro a paesani campagnoli. Infine da riferire che le indagini hanno avuto uno sviluppo decisivo con la requisizione di numerosi documenti: lettere, bollette della luce elettrica, fatture (si parla di acquisti di zucchero pari anche a 150 milioni di lire), di cambiali, di matrici, di assegni, ecc.; insomma, le componenti — secondo gli inquirenti — di una doppia contabilità segreta.

Corte dei Conti

I magistrati insistono: « Basta con i controllori controllati »

I magistrati di carriera della Corte dei Conti hanno deciso di « promuovere una iniziativa, in tutte le opportune sedi », per porre fine all'assurdo stato di cose che permette al governo di nominare la metà dei consiglieri della Corte stessa. Il problema è ormai noto: la Corte dei Conti, fra i vari compiti, ha anche quello di controllare gli atti del governo, ma come può farlo se la metà dei consiglieri sono promossi da una amministrazione e un classico esempio di « controllori controllati ».

A dare una veste di legalità a questa situazione e intervenire concretamente la Corte Costituzionale, la quale, con una sentenza discutibile, ha dichiarato leciti le nomine governative. Una sentenza repressiva e un « mandato di cattura » per il governo (come quelli nominati dal governo).

Il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati della Corte Costituzionale, in un comunicato emesso ieri, afferma che « batterà perché sia cancellata dall'ordinamento la norma che permette al governo la nomina dei consiglieri della Corte, ma non può essere debita altrettanto come Parlamento e stato non le volle proclamare — che una cronaca assai più audace e cruda ».

COMMERCANTI DI CONFEZIONI, MAGLIERIA E BIANCHERIA nel vostro interesse preparate e organizzate le migliori stagioni di vendita al **samia** salone mercato dell'abbigliamento per donna, uomo e bambino 17-20 febbraio 1967 per i vostri acquisti per l'autunno-inverno 1967 1968 e il completamento degli ordini della stagione primavera-estate 1967 esaminate qualità e prezzi delle migliaia di modelli del prêt-à-porter presentati a **TORINO** informazioni e tessere d'ingresso: SAMIA - torino corso m. d'azeglio, 74 tel 683 432 - 683 442

Walter Montanari

C'è un dossier del SIFAR anche sull'ANPI?

C'è un dossier del SIFAR anche sull'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI) di Genova? Lo ha chiesto l'on. Scipione (Bianchi) al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa con l'interrogazione che ripresenta estesamente.

« Se esiste un fascicolo riservato dell'ex SIFAR riguardante l'ANPI di Genova, come è stato rivelato dal settimanale L'Espresso ».

« Se in tal caso è posto che l'indagine sia stata condotta seriamente, dalle origini di tale associazione ad oggi, non riteniamo opportuno pubblicarla per fornire in particolare alle giovani generazioni una documentazione su fatti tra i più alti della democrazia e del popolo italiano, quali il 24 aprile 1945 e il 30 giugno 1960, che videro la Resistenza genovese e ligure precedere movimenti nazionali ormai consueti alla storia della nostra Patria ».

« Se nel caso in cui il contenuto di tale fascicolo (come si ha ragione di ritenere), costituisca ciò che viene comunemente definito una « bitonata » non ravveduto, l'opportunità di far restituire dai promotori e autori dell'indagine la differenza tra i regolari stipendi che avrebbero percepito negli incarichi originari e quelli enormemente superiori che sono stati loro pagati sotto forma di indennità speciale SIFAR (arie contributiva vestiaro tovetaria travestimenti) ecc.; mettendoli così a disposizione del consiglio federativo legge della Resistenza perché possa far fronte agli oneri derivanti dal processo sui fatti del 30 giugno 1960, in tal modo compiendo un doveroso atto di riparazione morale, civile, costituzionale ».